

[Titolo](#) || Mario Ricci. Biografia

[Autore](#) || Cristina Grazioli

[Pubblicato](#) || «Sciami» - nuovoteatromadeinitaly.sciami.com, 2016

[Diritti](#) || Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia.

[Numero pagine](#) || pag 1 di 2

[Archivio](#) ||

[Lingua](#) || ITA

[DOI](#) ||

## Mario Ricci. Biografia

di *Cristina Grazioli*

L'attività teatrale di Mario Ricci (Roma 1932-2010) è segnata sin dall'inizio dalla vicinanza alle arti visive, sia dal punto di vista della concezione scenica, sia da quello della collaborazione con pittori ed esponenti del mondo delle arti plastiche, ma anche dal punto di vista dei contesti in cui nascono e vengono presentati i suoi lavori (spazi espositivi, gallerie d'arte).

Nel 1959, alla ricerca di orizzonti più vasti di quelli romani, parte per Parigi, dove - come spesso ricorda l'artista nei suoi scritti - racconta di aver lavorato come corniciaio. In casa di amici comuni avviene casualmente l'incontro Michael Meschke, il grande marionettista tedesco emigrato in Svezia, che lo invita Stoccolma (vi aveva da poco fondato il Marionetteatern), dove Ricci rimarrà quasi un anno (tra 1961 e 1962), apprendendo l'arte della manipolazione di marionette e burattini; un'esperienza che definirà di grande interesse e affascinante, ma anche una concezione della Marionetta ben più complessa di quella che poteva circolare in Italia. È un viaggio determinante per la sua formazione. Nel periodo svedese ha modo di conoscere il lavoro di Harry Kramer, artista che si muove nel territorio di confine tra teatro, scultura e arte cinetica e che presta una particolare attenzione all'elemento della luce.

Con questo bagaglio "dinamico-visivo", nel 1962 Mario Ricci rientra a Roma. Qui esordisce nella casa del critico d'arte Nello Ponente, nella notte di capodanno tra 1962 e 1963, presentando *Movimento numero uno per marionetta sola* (creato in collaborazione con gli artisti Pasquale Santoro e Nato Frascà): uno spettacolo forse ispirato a Schlemmer, dove l'oggetto nello spazio interagisce con gli effetti creati dalla luce. Nel 1964 lo spettacolo viene presentato nella galleria Arco D'Alibert. A questi "movimenti" prossimi al teatro d'astrazione affianca un utilizzo dell'oggetto di marca surrealista: le presenze sceniche sono *objets trouvés*, come nel caso di *Tubi*, presentato nella stessa occasione: vecchi tubi di stufa incrostati di ruggine, «tuboni e tubetti» sono gli attori di una danza che dura una decina di minuti.

Successivamente affitta lo spazio di una ex bottega in via delle Orsoline a Roma e lo trasforma, insieme alla moglie Gabriella Toppani, in un teatrino di circa sessanta posti, fondando, alla fine dello stesso 1964, il Teatro delle Orsoline. Lo inaugura con il primo spettacolo sopra menzionato, affiancato da un altro lavoro per marionette, *Marionetta uno e due* (creato con Gastone Novelli).

Il confronto con le presenze meccaniche e artificiali appare oggi come una via scarsamente percorsa dalla ricerca italiana di quegli anni, ponendo il lavoro di Ricci in una posizione del tutto singolare: nella *Relazione per il XIV Festival di Parma* (1967) Ricci lamenta il mancato riconoscimento del suo lavoro.

L'inclinazione verso un teatro d'oggetti a dominante cinetica-visiva prosegue in *Balletto due* (con oggetti-sculture di Franco Libertucci), presentato insieme a *Flash fiction* e a *Por no* dove gli oggetti in plexiglass creati da Achille Perilli mutano aspetto a seconda dell'illuminazione. Del 1965 è *A* del poeta-pittore Gianni Novak, dove al materiale scenico collaborano Pasquale Santoro e Marco Aragno.

Evidente la vicinanza agli artisti visivi, ma anche la spinta a collaborare con poeti (Elio Pagliarani e Alfredo Giuliani per *Pelle d'Asino* del 1965), esponenti dell'avanguardia poetica del Gruppo '63 come Nanni Balestrini, lo scrittore Nello Saito.

Nel 1965 si costituisce il Gruppo di sperimentazione delle Orsoline 15, che nella stagione 1965-1966 presenta *Varietà*. La declinazione "marionettesca" dell'attore si presenta qui nella variante di sagome in cartone a grandezza naturale con le fotografie dei "personaggi", modalità ricorrente in molti spettacoli successivi. Dalle presenze astratte e dai materiali meccanici delle prime prove, attraverso gli oggetti connotati da una valenza di matrice surrealista, negli spettacoli successivi al 1965 Ricci giunge alla concezione di un "attore-oggetto".

Nella seconda metà degli anni Sessanta in poi gli spettacoli di Ricci si fanno più complessi dal punto di vista dell'organizzazione dei segni e della costruzione drammaturgica, con motivi spesso tratti da romanzi d'avventura o fantastici, ma anche con la ripresa di testi shakespeariani.

Al 1966 risale il fondamentale sodalizio con Claudio Previtera (anch'egli pittore, scomparso tragicamente nel 1978); tra i componenti del gruppo, Angela Diana, Debora Hayes, Carlo Montesi, Luigi Perrone, Lillo Monachesi.

Nel febbraio 1966 *Varietà* viene portato al Festival del Teatro Universitario di Parma, insieme a *Sacrificio Edilizio*.

A partire dal 1966 (*I viaggi di Gulliver*) Ricci si serve di un testo di riferimento, un testo pretesto per dare libero corso alle associazioni che derivano da alcune immagini chiave. È il caso di *Edgar Allan Poe* (1967), ma anche di *Moby Dick* (1971), lavoro importante rispetto alla ricezione del lavoro di Ricci a livello internazionale (ma anche di una maggiore considerazione a livello nazionale).

Nel maggio del 1967 il gruppo deve lasciare lo spazio, a causa dei debiti insoluti. Nello stesso anno i loro spettacoli vengono ospitati al Teatro alla Ringhiera. *Illuminazione* vede ancora riuniti artisti visivi come Umberto Bignardi, filmmakers come Giorgio Turi e Roberto Capanna, Nanni Balestrini; lo spettacolo, sin dal titolo, evidenzia l'altro grande motivo che pervade la ricerca di Ricci, quello della luce, soprattutto a partire dalla quella emanata dalla proiezione cinematografica (e dunque sempre nel dialogo con un altro codice espressivo).

Nello stesso anno debutta *Edgar Allan Poe*. In dicembre hanno inizio le tournée oltreconfine, in diverse città della Polonia, poi nella primavera successiva lo spettacolo approda al festival di Nancy, quindi al Werkraumtheater di Monaco di Baviera.

[Titolo](#) || Mario Ricci. Biografia

[Autore](#) || Cristina Grazioli

[Pubblicato](#) || «Sciami» - nuovoteatromadeinitaly.sciami.com, 2016

[Diritti](#) || Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia.

[Numero pagine](#) || pag 2 di 2

[Archivio](#) ||

[Lingua](#) || ITA

[DOI](#) ||

Nell'ottobre del 1968 entrano nel gruppo i due giovani pittori Carlo Montesi e Mario Romano. Di quell'anno *James Joyce*, che va in scena all'Abaco (spazio adibito a teatro dal febbraio 1969), da quel momento il teatro del gruppo di Mario Ricci. Lo spettacolo verrà invitato in diverse città europee e alla rassegna Experimental III di Francoforte. Il lavoro successivo, *Il Barone di Münchhausen*, sarà nel 1969 all'Akademie der Künste di Berlino.

Nel 1970 *Re Lear* debutta a Palazzo Grassi di Venezia (Ricci e i suoi crearono anche un telefilm sperimentale vincitore del premio di Salsomaggiore).

I primi anni Settanta inseriscono i lavori di Mario Ricci nel contesto di importanti contesti internazionali. In occasione delle Olimpiadi di Monaco del 1972 (dove sono anche Meschke, Jerome Savary, Shūji Terayama, tra gli altri) Ricci intende prendere spunto dai giochi olimpici di Berlino del 1936, ma per ragioni di ordine pubblico gli viene impedito e ripiega sul tema meno spinoso *Los Angeles 1932*.

*Moby Dick* partecipa al Festival di Edimburgo, quindi al Bitef di Belgrado.

Nella stagione 1972-1973 (e per la successiva) il gruppo viene inserito nel programma dal Teatro di Roma, da Franco Enriquez; a questo periodo risale *Il lungo viaggio di Ulisse*, e nella medesima stagione Ricci crea con Piero Dorazio e Marcello Panni *Klangfarbenspiel* alla Piccola Scala di Milano.

*Le tre melarance* (uno spettacolo di successo) segna lo scioglimento del gruppo (Ricci in uno scritto autobiografico fa coincidere con questa data la fine del suo Teatro Immagine).

Tra gli spettacoli successivi, *Barbablé* del 1975, presentato al Quirino di Roma e nel 1977 *Improbabile messinscena di Amleto Principe di Danimarca di Vladimir Majakovskij Principe dei soviet*.

Negli anni a seguire Ricci instaura un rapporto più solidale con il teatro di parola (*Aiace per Sofocle*, 1978; *Elettra*, 1980; *Iperione a Diotima*, 1981: tutti e tre con le musiche di Alvin Curran; poi *Pentesilea*, 1983).

La frequentazione degli spazi dell'arte contemporanea rimane una costante: nel 1989 alla Galleria d'Arte Moderna a Roma Ricci propone le *Cinque serate futuriste* (dove ricostruisce *Feu d'artifice* di Giacomo Balla del 1917, uno degli "archetipi" del teatro affidato a presenze di luce colorata) e *Serate con teatro di Boulevard*.

Gli ultimi spettacoli di cui abbiamo notizia risalgono al 1991 e 1992, *Il teatro a Roma dal Settecento al Belli* e *Duetti italiani dal teatro grottesco al teatro del realismo magico* e lasciano intuire una curiosa tematica di rivisitazione "storica".